

DONARE È VITA

Sono Edoardo e ho 30 anni.

Oggi mi sarebbe piaciuto raccontarvi una storia in cui ero un eroe oppure salvavo vite ogni volta che qualcuno aveva bisogno, ma purtroppo la mia vita non è andata così.

La mia storia inizia come quella di tutti, ero un bambino e poi sono diventato un ragazzo, ero molto vivace e pieno di energia e ho sempre amato praticare sport.

Ho provato attività di ogni tipo: calcio, pallanuoto, tennis fino ad arrivare allo sci.

Sì, insomma ero un ragazzo come tanti, non mi piaceva andare a scuola e dovevo sempre dire l'ultima parola.

Diciamo che mi piaceva la mia vita tutto sommato, l'importante era che i miei genitori mi lasciassero fare quello che volevo e poi mi sentivo invincibile, e mi sembrava di avere il mondo in mano.

A 16 anni per fortuna ho ricevuto per il mio compleanno, la moto dei miei sogni dai miei genitori, lo desideravo da molto tempo e finalmente ce l'avevo.

Da quel momento la moto divenne la mia vita, amavo sfrecciare sulle strade del mio paesino, e poi le gare con i miei amici era un'emozione inspiegabile e poi diciamoci la verità quanto è figo avere la moto, tutte le ragazze mi volevano e per corteggiarle un po', un giro in moto glielo facevo fare.

14 agosto 2014, una data memorabile, il compleanno di Luca, il mio migliore amico.

È estate e fa caldissimo, allora decido di farmi una doccia e prepararmi al meglio per questa festa, anche perché sapevo che Luca aveva invitato tutte le ragazze della nostra scuola e quindi dovevo essere perfetto.

Sono le 20.55 e come al solito sono già in ritardo, mi metto le scarpe e salgo sulla moto. Non parte. Allora controllo se tutto è a posto. Non riparte ancora.

A quel punto, essendo in estremo ritardo, decido di prendere il motorino vecchio di papà, mi sembra un'ottima idea. Provo ad accenderlo e per fortuna anche se ha 20 anni, funziona. Parto e subito Luca inizia a chiamarmi, lo conosco benissimo e so che lui odia le persone in ritardo. Allora decido di accelerare, tanto in estate non c'è mai nessuno in questa zona.

Luca mi richiama, a quel punto decido di rispondere altrimenti non avrebbe smesso.

Prendo il telefono dal taschino e sbam, buio completo.

Mi sveglio e sono sdraiato su un lettino di un ospedale.

Sento dolore ovunque, anche respirare mi sembra difficile.

Non sto capendo dove sono, cosa ci faccio qui e perché sto così male.

Dopo qualche minuto entra un'infermiera seguita da mia mamma che piange, sembra disperata, allora la chiamo: "Mamma, mamma", non riesco a parlare, c'è un tubo che me lo impedisce.

Allora mia mamma mi abbraccia e mi bacia come se non mi avesse visto da molto tempo, ma io continuo a non capire.

Successivamente l'infermiera si siede vicino a me e mi spiega che sono vivo per miracolo. Improvvisamente mille pensieri e domande mi riempiono la testa: vivo? In che senso? L'infermiera continua a parlare e mi spiega che sono stato vittima di un incidente molto violento e che se non sono morto è stato grazie a generose donazioni di sangue.

Io sapevo di avere un gruppo sanguigno molto raro e che il sangue del mio tipo era molto difficile da trovare.

Infatti ricordavo bene che quando ho compiuto 18 anni nella mia scuola avevamo fatto un incontro con alcuni donatori di sangue, ma a quel tempo non mi interessava molto la questione.

Ma ora sono su questo lettino e penso a cosa mi sarebbe successo se non ci fossero stati donatori, probabilmente sarei morto.

O Rh negativo, nonostante sia il gruppo sanguigno più raro, qualcuno ha avuto il coraggio di donarlo.

A causa dell'incidente purtroppo mi hanno dovuto amputare una gamba, sì lo so ora non potrò più andare in moto e fare altre cose che facevo prima, però sono vivo, sono vivo per miracolo e questa è la cosa più importante.

Avrei voluto ringraziare il mio donatore, che purtroppo per legge deve rimanere anonimo, altro che donatore, eroe, se ora sono qui a raccontarvi questa storia è tutto merito suo perché mi ha regalato una seconda vita.

D'Augusta Matilde